

UN ALBERO DI VITA

Le regole della
LETTURA DELLA TORÀH
secondo il Mishnè Toràh di R. Moshè Ben Maimon



Traduzione di Rav Umberto Piperno
con introduzione del Rav Alberto Funaro
a cura del COLLEGIO RABBINICO ITALIANO
Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
realizzato con le offerte di Amici sostenitori
Roma-SHABBAT TERUMÀ 5753

Digitalizzato da
www.torah.it
nel 5777 - 2016
a Gerusalemme

L'illustrazione, riprodotta in copertina rappresenta il frontespizio del II volume dell'opera Mishnèh Toràh, Sepher Ahavah, da cui è tratto il capitolo qui tradotto.

UN ALBERO DI VITA

La Toràh nella descrizione del Giardino dell'Eden in Genesi II,9 ci parla di due diversi alberi:

l'albero della vita al centro del giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Nei versi 16 e 17 il Signore ordinò all'uomo dicendo: «Mangia da ogni albero del giardino, ma non mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male».

Da qui si deduce che la Misericordia divina ha stabilito per l'uomo la possibilità o meglio l'obbligatorietà di prolungare la propria vita attraverso un elemento simbolo dell'Assoluto. L'errore di Adamo ed Eva sarebbe stato quindi di aver sbagliato albero, cioè l'anteporre i valori dualistici (bene-male) all'elemento unificatore concesso dal D-o Unico; vita e verità assoluta si fondono così in un unico frutto che ha il sapore uguale a quello dell'albero, in modo che dal frutto sia riconoscibile l'origine divina. Secondo numerosi commentatori, l'albero della vita va identificato con la Toràh donata al popolo ebraico per riportare l'umanità alla dimensione spirituale del Giardino dell'Eden.

Quando l'Ebreo sale alla lettura della Toràh non solo si trova ai piedi del monte Sinai, ricollegandosi in quel preciso momento alle generazioni passate e future, ma soprattutto rientra nel mondo ideale fissato da D-o Benedetto per tutta l'umanità.

Per questo motivo la Toràh è stata chiamata «un albero di vita» per coloro che vi si aggrappano» (Proverbi III, 18); non a caso numerose accademie dei secoli scorsi portavano con dignità e fierezza questo nome.

Come sappiamo l'elemento vitale per gli alberi è l'acqua ed appunto per questo nella tradizione ebraica la Toràh viene paragonata all'acqua senza la quale l'essere umano non può sopravvivere. Si racconta nel Talmud (T.B. Ber. 61b) che una volta il governo di Roma vietò agli ebrei di occuparsi della loro Legge.

Un certo Pappos ben Jeudah trovò invece Rabbi Akibà che adunava grandi assemblee di scolari, senza preoccuparsi minimamente del decreto imposto dai Romani, continuando il suo dovere di maestro. Pappos chiese: «Akibà, non hai paura del governo?» Rabbi Akibà rispose al suo interlocutore con una parabola. A cosa si può paragonare il nostro caso? A quello di una volpe che stava camminando lungo le rive di un fiume e vide dei pesci che si radunavano insieme da varie parti. La volpe chiese. «Da che cosa state fuggendo?» «Dalle reti dei pescatori» risposero. La volpe disse «salite qui all'asciutto e abiteremo insieme, così come già fecero i nostri padri». Risposero i pesci: «Sei tu quello che dicono essere il più astuto degli animali? Non sei affatto furbo, ma stolto. Se abbiamo paura del nostro ambiente naturale, tanto più dovremmo averne in un ambiente per noi mortale».

Così si può dire di noi, concluse R. Akibà: se nei momenti in cui ci raduniamo per studiare la Toràh, ci accadono situazioni come queste, figuriamoci che cosa accadrebbe se noi la trascurassimo, come è scritto (Deut. XXX,20):

«Essa è la tua vita ed il prolungamento dei tuoi giorni». Il comando di leggere pubblicamente la Toràh appare per la prima volta in Deut. XXXI, 10 mentre troviamo documentate le prime letture pubbliche nel libro di Nehemia Cap. VIII.

Dal momento che l'uso della lingua nazionale si era ridotto a causa della diaspora, la Bibbia doveva esser letta in modo comprensibile ed accessibile a tutti, particolarmente a coloro che non parlavano affatto la lingua ebraica.

Di qui la necessità di aggiungere una traduzione (targum) che in Eretz Israel e Babilonia veniva effettuata in aramaico. Anticamente veniva incaricata una persona a tradurre liberamente il testo per dar modo a chiunque di capirne il contenuto.

Con la pubblicazione di questo volumetto sulle regole della lettura della Toràh è nostra speranza diffondere l'osservanza di questa importante mizwa'h; grazie all'approfondimento verrà compreso il valore dello studio, poichè esso costituisce «Chaienu ve-Orech Jame-nu», la nostra vita e il prolungamento dei nostri giorni.

Rav Alberto Funaro

Dal Mishnè Toràh: Regole della Tephillàh

Cap. XII

I) Il nostro Maestro Mosè stabilì per il popolo ebraico di leggere la Tora'h in pubblico nella preghiera di Shachrit (mattutina) del Sabato, del Lunedì e del Giovedì in modo che non si rimanga mai tre giorni senza ascoltare la Toràh (1).

Ezrà ne stabilì la lettura nella preghiera di Minchà (pomeridiana) del Sabato per evitare che ci siano fannulloni. Egli stabilì che di Lunedì e Giovedì si invitino a leggere tre persone e non leggano meno di dieci versi.

II) In questi giorni si legge la Toràh in pubblico: nei Sabati, nelle feste, nei capimese, nei digiuni, di Hanukkàh, di Purim e di Lunedì e Giovedì di ogni settimana.

Non si legge il passo dei Profeti (la Haphtaràh) se non nei Sabati, nei giorni festivi e nel digiuno del nove di Av.

III) Non si legge la Toràh in pubblico con meno di dieci uomini adulti (2) e liberi. Non si leggono meno di dieci versi; «waidaber» (3) fa parte del numero (di dieci versi).

Non si legge mai se il numero dei chiamati è inferiore a tre.

Non si inizia a leggere un brano minore di tre versi.

Non si interrompe un brano lasciando meno di tre versi.

Chi è chiamato alla lettura non legga mai meno di tre versi.

1) Ciò si impara dal verso in Esodo XV, 22 «camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua». Gli esegeti del Midrash hanno spiegato: per acqua si deve intendere la Toràh.

«Si stancarono camminando tre giorni senza Toràh». I Profeti della loro generazione decisero di stabilire la lettura il Sabato, Lunedì e Giovedì per non rimanere mai tre giorni senza Toràh. Questa decisione venne poi riferita al capo della generazione, cioè a Mosè ed al suo Tribunale. T.B. Babà Qamà 82 A.

2) Secondo la normativa ebraica è adulto che ha compiuto tredici anni ed un giorno.

3) Si tratta del verso introduttivo a numerosi passi del Pentateuco: «Il Signore parlò a Mosè dicendo».

פֶּרֶק שְׁנַיִם-עָשָׂר

- א משה רבנו תקן להם לישראל שיהו קורין בתורה ברבים בשבת ובשני ובחמישי בשחרית, כדי שלא יהו שלשה ימים בלא שמיעת תורה". ועזרא תקן שיהו קורין כן במנחה בכל-שנת משום יושבי קרנות". וגם הוא תקן שיהו קורין בשני ובחמישי שלשה בני אדם¹ ולא יקראו פחות מעשרה פסוקים².
- ב ואלו הם הימים שקורין בהם בתורה בצבור: בשבתות ובמועדים וקראשי חודשים ובתעניות ובחגכה ובפורים ובשני וחמישי שבכל שבוע ושבוץ. ואין מפטירין בנביאים אלא בשבתות וימים טובים³ ותשעה באב⁴ בקבד.
- ג אין קורין בתורה בצבור בפחות מעשרה אנשים גדולים⁵ בני חורין". ואין קורין פחות מעשרה פסוקים". וידבר⁶ עזרה מן-המגן". ולא יהיו הקורין פחות משלשה אנשים⁷. ואין מתחילין בפרשה פחות משלשה פסוקים⁸. ואין משירין בפרשה פחות משלשה פסוקים⁹. ולא יקרא הקורא פחות משלשה פסוקים¹⁰.

IV) Quando tre persone leggono dieci versi, i primi due leggono ciascuno tre versi e l'altro quattro (versi).

Sia che a leggere quattro versi sia il primo o l'ultimo o quello di mezzo è indifferente (tuttavia la seconda soluzione) è da preferire (4).

V) Ogni persona chiamata alla lettura apre il Sepher Toràh, guarda il posto da cui dovrà leggere e poi dice: (5) «Benedite il Signore che è degno di benedizione per sempre». Poi continua a benedire: «Benedetto Tu o Signore, nostro D-o, Re del Mondo, che ci ha scelto tra tutti i popoli e ci ha concesso la Sua Toràh. Benedetto Tu o Signore, che ci dà la Toràh».

Tutti i presenti rispondono «Amen». Poi legge finché termina la lettura, arrotola (6) il Sepher e recita la benedizione: «Benedetto Tu o Signore, nostro D-o, Re del Mondo, che ci ha dato la Sua Legge, Legge veritiera, ed ha infuso in noi la vita eterna. Benedetto Tu, o Signore che ci dà la Toràh».

VI) Chi legge la Toràh non ha facoltà di iniziare a leggere prima che termini l' «Amen» dei presenti.

Se sbaglia mentre sta leggendo, sia pure nella vocalizzazione di un'unica lettera, lo si fa tornare indietro fino a che non legge con precisione.

Due persone non possono leggere insieme la Toràh, ma solo una persona alla volta. Se una persona sta leggendo e rimane in silenzio (non è più in grado di continuare), venga un altro al suo posto ed inizi da dove ha cominciato il primo che era rimasto in silenzio e poi benedirà alla fine della lettura.

VII) Chi legge non ha facoltà di iniziare fino al momento in cui la persona più importante del pubblico lo invita a leggere. Persino il Hazan (cantore) fisso della Sinagoga o il Capo della Sinagoga (il Manhig) non legge di sua iniziativa senza l'invito alle lettura da parte del pubblico o della persona più importante.

Un'altra persona deve stare con lui nel momento della lettura, così come il Hazan sta vicino a chi è chiamato alla lettura.

VIII) Chi legge la Toràh ha la facoltà di saltare da un posto all'altro del testo in un unico argomento (7) come ad esempio «dopo la morte (dei figli di Aron)» e «Nel dieci» nella parashà di 'Emor' el (parla ai) Cohanim.

Tutto ciò purché non legga a memoria, dal momento che è proibito leggere anche una sola parola senza il testo scritto. Non prenda tempo mentre salta da un argomento (all'altro) se non quello necessario al traduttore per terminare la traduzione del verso (8).

4) C'è chi preferisce la formula che dà all'ultimo il diritto di leggere quattro versi per mantener fermo il principio «si sale in santità e non si diminuisce».

5) Secondo il rito sefardita ed italiano prima di iniziare la benedizione la persona chiamata rivolge un saluto ai presenti: «Il Signore sia con voi» ed il pubblico risponde «Il Signore ti benedica» (Ruth II,4).

6) Nel rito italiano si copre il testo con un tessuto (mappàh).

7) Così faceva il Sommo Sacerdote nel giorno di Kippur, trattandosi di due brani relativi al Kippur. Noi usiamo saltare un brano nella lettura durante i digiuni pubblici da Esodo XXXII, 15 fino a XXXIV, 1.

8) Cfr. la halachà X.

ד שלשה שקראו עשרה פסוקים: שנים קוראין שלשה שלשה ואחד – ארבעה. ובין שהיה הקורא ארבעה ראשון או אחרון או אמצעי – הרי זה משבח.

ה כל-אחד ואחד מן-הקוראים פותח ספר תורה ומביט למקום שהוא קורא בו, ואחר-כך אומר: ברכו את-ה' המברך! וכל-העם עונין: ברוך ה' המברך לעולם ועד. וחוזר ומברך: ברוך אתה ה' אלהינו מלך העולם אשר בחר בנו מכל-העמים ונתן לנו את-תורתו ברוך אתה ה' נותן התורה. וכל-העם עונין: אמנו ואחר-כך קורא עד שישלים לקרות וגולל הספר ומברך: ברוך אתה ה' אלהינו מלך העולם אשר נתן לנו (תורתו) תורת אמת וחי עולם נטעי בתוכנו, ברוך אתה ה' נותן התורה.

ו אין הקורא בתורה רשאי לקרות בתורה עד שיכלה אמון מפי הצבור. קרא וטעה אפילו בדקדוק אמת אחת – מחזירין אותו עד שיקראנה בדקדוק. ולא יקראו שנית בתורה אלא האחד לבדו. קרא ונשתתק – יעמד אחר תחתיו ויתחיל במקום שהתחיל הראשון שנשתתק ומברך בסוף.

ז אין הקורא רשאי לקרות עד שיאמר לו גדול שבצבור לקרות. ואפילו חזן הפנסת, או ראש הפנסת אינו קורא מעצמו עד שיאמרו לו הצבור, או גדול שבהם לקרות. וצריך אחד לעמד עמו בשעת קריאה, בדרך חזן העומד עם הקוראין. ח הקורא יש לו דלג במקום למקום בענין אחד, כגון: אחרי מות, ו"אך בצשור" שבפרשת אמר אל-הפהגים! והוא: שרא יקרא על-פה, שאסור לקרות שלא מן-הכתב אפילו תבה אחת. ולא ישהה בדלוג אלא כדי שישלים התרגמן תרגום הפסוק.

IX) Dall'attimo in cui si inizia la lettura della Toràh è proibito parlare anche di argomenti ritualistici. Tutti ascoltano in silenzio ponendo attenzione a ciò che viene letto, secondo quanto è detto «Le orecchie di tutto il popolo erano rivolte verso il Sepher Toràh» (Nehemia VIII, 3).

È proibito uscire dal Tempio mentre c'è la lettura. È permesso uscire tra una chiamata e l'altra. Alle persone che si occupavano continuamente di Toràh e questo era il loro lavoro era permesso occuparsi di studio mentre si leggeva la Toràh (9).

X) Dai tempi di Ezrà (10), si stabilì la presenza di un traduttore (11) che spiegava al popolo ciò che veniva letto nella Toràh, in modo che venisse compreso il contenuto.

Il lettore recitava un solo verso e aspettava in silenzio che questo venisse tradotto, e poi continuava a leggere un secondo verso.

Chi leggeva non aveva facoltà di recitare al traduttore più di un verso (per volta).

XI) Chi leggeva non aveva la facoltà di alzare la voce più di chi traduceva, né il traduttore poteva alzare la voce più di chi leggeva. Così il traduttore non poteva iniziare a tradurre prima che il lettore avesse terminato il verso. Il lettore non aveva la facoltà di recitare un altro verso prima che terminasse la sua traduzione. Il traduttore non poteva appoggiarsi né su una colonna, né su una trave, ma doveva stare in piedi con timore e rispetto.

Non traduceva da un testo scritto, bensì a memoria. Chi leggeva non aveva la facoltà di aiutare il traduttore, affinché non si dicesse che la traduzione era scritta nella Toràh. Una persona meno importante poteva tradurre con un lettore importante, ma non era onorevole per una persona importante che la traduzione venisse fatta da una meno importante. Non ci dovevano essere due traduttori contemporaneamente, ma uno che leggeva e l'altro che traduceva.

XII) Non tutti i passi del Pentateuco venivano tradotti in pubblico: il fatto di Reuven (12), la benedizione sacerdotale (13), il racconto del vitello d'oro, dal passo: «Mosè disse ad Aron» fino a «Mosè vide il popolo» ed ancora un altro verso «Il Signore colpì il popolo». Tutti questi passi venivano letti ma non tradotti. Il fatto di Amnon (15) dove è detto «Amnon figlio di David» non veniva né letto né tradotto.

9) R. Izhaq Al-Fasi sottolinea che occorrono in tutti i casi dieci persone che comprendano il testo; i codificatori successivi vietano questo comportamento.

10) Nel 508 a. e.v.

11) Si intende dalla lingua ebraica in aramaico, lingua parlata in tutta l'area del vicino Oriente con diverse tipologie (occidentale-orientale) e dialetti. Ciò si deduce dal verso in Nehemiàh XIII: «Lessero il libro della Toràh del Signore, spiegando e ponendo ingegno e compresero la Toràh».

Oggi non si traduce in altra lingua perché nessuna traduzione è così sacra come quella aramaica di Onqelos.

ט כיון שהתחיל הקורא לקרות בתורה – אסור לספר אפילו בדבר הלקה¹: "אלא הפל שומעין ושותקין ומשימין לבם למה-שהוא קורא, שנאמר: ואזני כל-העם אל-ספר התורה (נחמיה ח, ג). ואסור לצאת מן-הכנסת בשעה שהקורא קורא". ומתר לצאת בין איש לאיש². ומי שהוא עוסק בתורה תמיד ותורתו אמנותו – מתר לו לעסק בתלמוד תורה בשעה שהקורא קורא בתורה³.

י מימות עזרא נהגו שיהא שם תרגמן מתרגם לעם מה-שהקורא קורא בתורה, כדי שיבינו ענין הדברים⁴. והקורא קורא פסוק אחד בלבד ושומק עד שייתרגם אותו התרגמן וחוזר וקורא פסוק שני. ואין הקורא רשאי לקרות למתרגמן יותר מפסוק אחד⁵.

יא אין הקורא רשאי להגביה קולו יותר מן המתרגם, והמתרגם לא יגביה קולו יותר מן-הקורא⁶. ואין המתרגם רשאי לתרגם עד שיכלה הפסוק מפי הקורא⁷. ואין הקורא רשאי לקרות פסוק אחר עד שיכלה התרגום מפי התרגמן. ואין התרגמן נשען לא לעמוד ולא לקורה, אלא עומד באימה וביראה⁸. ולא יתרגם מתוך הכתב אלא על-פה⁹. ואין הקורא רשאי לסייע לתרגמן שלא יאמרו: תרגום כתוב בתורה¹⁰. והקטן מתרגם על ידי גדולי ואין פבוד לגדול שייתרגם על-ידי קטן. ולא יהיו המתרגמים שנים כאחד – אלא אחד קורא ואחד מתרגם¹¹.

יב ולא כל-המקראות מתרגמין בצפור: מעשה ראובן¹², וברכת פהנים¹³, ומעשה העגל¹⁴ מן ניאמר משה אל-אהרן עד וירא משה את-העם וגו' ועוד פסוק אחד: ויגף יי את-העם¹⁵ – כלם נקראין ולא מתרגמין. ובמעשה אמנון¹⁶ במקום שנאמר: אמנון בן-דוד – לא נקרא ולא מתרגם.

XIII) Chi legge il passo profetico deve prima leggere la Toràh per almeno tre versi ripetendo la lettura (effettuata nella chiamata precedente).

Non inizi la lettura del passo profetico finché non è stato arrotolato il Sepher Toràh. Non legga (dalla Haphtaràh) meno di ventuno versi (16). Se però l'argomento è concluso in un numero minore di versi non si è tenuti ad aggiungere (altri versi).

Se sono stati letti e tradotti dieci versi, anche se non è stato completato l'argomento, è sufficiente. Nel passo profetico può leggere una sola persona, mentre si può tradurre persino in due. Si può saltare da un argomento all'altro, ma non da un profeta all'altro, tranne nel caso dei dodici profeti minori. Tutto ciò purché non si salti dalla fine del libro al suo inizio.

Chiunque salta un brano nell'Haftaràh, non si fermi un intervallo di tempo più lungo di quello che impiegherebbe il traduttore a terminare.

XIV) Chi legge la Haftaràh doveva leggere al traduttore tre versi (alla volta); questi li traduceva uno dopo l'altro. Se invece i tre versi erano in tre brani diversi non li poteva leggere al traduttore se non uno alla volta.

XV) Chi legge la Haphtaràh recita prima una benedizione: «Benedetto Tu o Signore Re del Mondo che ha scelto buoni Profeti...». Dopo l'Haphtaràh recita quattro benedizioni: la prima viene conclusa con «D-o fedele in tutte le Sue parole, la seconda «che ricostruisce Gerusalemme», la terza «scudo di David»; la quarta conclude l'argomento della santità del giorno nello stesso modo in cui conclude (analoga formula nell'Amidàh); se il Capomese è di Shabbat, chi recita la Haphtaràh ricorda l'evento in questa benedizione, così come si fa nella preghiera (Amidàh).

XVI) Quante persone debbono leggere la Toràh?

Nella preghiera mattutina (Shakhrit) del Sabato, sette persone; nel giorno di Kippur, sei. Nei giorni festivi, cinque. Non si può diminuire (questo numero), ma si può aumentare. Nei capimese e di Hol Ha Mòed (17) leggono la Toràh quattro persone. Nella preghiera pomeridiana del Sabato e di Kippur, di Lunedì e Giovedì di tutto l'anno, di Hanukkàh e Purim e a Shakhrit, nei giorni di digiuno sia a Shakhrit che a Minhà leggono tre persone. Non si può diminuire nè aumentare il numero (dei chiamati).

16) Ventuno versi in corrispondenza del minore dei tre versi della Toràh letti dalle sette persone chiamate.

17) Giorni di mezza festa, dal terzo al sesto giorno di Pesach e di Sukkhoth.

יג המפטיר בנביא" – צריך לקרות בתורה תחלה" אפילו שלשה פסוקים*, חוזר וקורא מה שקרא שלפניו. ולא יפטיר בנביא עד שיגלה ספר תורה. ולא יפחת מעשרים ואחד פסוקים. ואם שלם הענין בפחות מאלו – אינו צריך להוסיף. ואם קרא עשרה פסוקים ומתרגם המתרגם – דיו, ואפילו לא שלם הענין. ובנביא – אחד קורא ואפילו שנים מתרגמין. ומדלג מענין לענין אחר, ואינו מדלג מנביא לנביא אלא בנביאים של שנים-עשר בלבד. ובלבד שלא ידלג מסוף הספר לתחלתו. וכך-המדלג לא ישהה בדלוג אלא כדי שישלים המתרגם תרגומו*.

יד הקורא בנביא יש לו לקרות לתרגמן שלשה פסוקים, והמתרגם מתרגם שלשתם זה אחר זה". ואם היו שלשה

הפסוקים שלש פרשיות לא יקרא לתרגמן אלא אחד אחד בלבד*. טו המפטיר בנביא מברך לפניו ברכה אחת: ברוך אתה ה' אליהינו מלך העולם אשר בחר בנביאים^ב וכו'. ומברך לאחריו ארבע ברכות. ברכה ראשונה – חותם בה: האל הנאמן בכל דבריו. שניה – חותם בה: בונה ירושלים. שלישית – חותם בה: מגן דוד. רביעית – חותם בה ענין קדשת היום, כמו שחותם בתפלה. וכן אם תל ראש-חדש להיות בשבת – המפטיר בנביא מזכיר ראש-חדש בברכה זו, כמו שמזכיר בתפלה.

טז כמה הם הקוראין? בשבת בשחרית – קוראין שבעה; וביום הכפורים – ששה; ובמים טובים – חמשה. אין פותחין מהם אכל מוסיפין עליהם. בראשי חודשים ובחלו של מועד – קורין ארבעה. בשבת וביום-הכפורים במנחה ובשני ובחמישי של כל-השנה, ובחנכה ובפירות בשחרית, ובמי התענית^ו בשחרית ובמנחה – קורין שלשה*. אין פותחין ממנו זה ואין מוסיפין עליהם^ב.

XVII) Una donna non legga in pubblico per non lederne l'onore.

Un minore che è in grado di leggere e sa a Chi si benedice, può salire (alla lettura) ed essere considerato tra il numero dei chiamati.

Ugualmente chi legge il brano profetico (Maphtir) faceva parte del numero dei chiamati perché anche egli legge la Toràh.

Se però l'officiante ha interrotto (la lettura) con un Qaddish tra colui che è Mashlim (completa) ed il Maphtir, non fa parte del numero (dei chiamati).

Un pubblico dove non c'è nessuno in grado di leggere tranne uno, questi sale, legge, poi scende e torna a leggere una seconda e terza volta fino a terminare il numero di chiamate (richiesto) per quel giorno.

XVIII) In ognuna di queste letture, per primo legge il Cohen, dopo di lui un Levi e successivamente un Israel (19).

Oggi è un uso diffuso presso il popolo ebraico che un Cohen incolto ha la precedenza nella lettura (20). L'ultimo che arrotola il Sepher Toràh prende la ricompensa nella misura di tutti gli altri, perciò sale e completa la lettura anche la persona più importante che si trova fra il pubblico.

XIX) Se non c'è un Cohen, sale dopo di lui un Israel, ma non salga un Levi dopo l'Israel (21).

Se non c'è un Levi, lo stesso Cohen che ha letto per primo torna a leggere una seconda volta, a posto del Levi.

Però non legga dopo di lui un altro Cohen affinché non si dica che il primo era invalido, quindi ne sale un altro; ugualmente, non salga un Levi dopo un altro Levi, affinché non dicano che uno dei due era forse invalido.

XX) In quale ordine avviene la lettura della Toràh rispetto alla Tephillàh?

Ogni giorno in cui c'è la preghiera di Musaph, dopo che l'inviato del pubblico (l'officiante) ha terminato la preghiera mattutina di Shakhrit, si recita il Qaddish e si estrae il Sepher Toràh. Si chiamano le persone del pubblico una alla volta e queste salgono alla lettura della Toràh. Quando termina (la lettura) si fa tornare il Sepher Toràh al suo posto, si recita il Qaddish e si dice la preghiera aggiuntiva di Musaph. Nei giorni in cui c'è sia il passo profetico (Haptara'h) che Musaph, si usa recitare il Qaddish prima che salga (alla lettura) chi leggerà il brano profetico (Maphtir).

Vi sono dei luoghi dove si usava recitare il Qaddish dopo la lettura del Maphtir.

19) Per Israel si intende qualsiasi ebreo che non discende dalla tribù di Levi.

20) Questa norma era stabilita ai tempi del Talmud anche per quanto riguardava l'ordine tra Cohen ed Israel; la soluzione di far salire comunque un Cohen, a prescindere dal grado di sapienza, fu decisa proprio per evitare liti per chi dovesse salire per primo.

21) I commentatori del Mishnè Toràh si dilungano nell'interpretazione controversa di questo oscuro passo. Se non c'è il Cohen «si è sciolta la catena» e quindi un Levi perde il suo diritto di precedenza sull'ebreo, Israel. Tuttavia, anche il Levi può essere chiamato per primo alla lettura; secondo altri (Rosh e II spiegazione di Rashi) è obbligatorio chiamare il Levi. Vedi a proposito la polemica nei Responsa del Mahariq, Rabbi Joseph Colon (m. 1480) Sheeloth Uteshuvot Hadashot XLI e R. Moshè Provenzalo (Sheelot-Uteshuvot XVI) p. 30, che tuttavia negano tale obbligo. L'uso italiano era di chiamare le persone a Sepher secondo la anzianità e non secondo la sapienza quindi ciò fa cadere il motivo della precedenza del Cohen o Levi stabilita per evitare le liti.

יז אשה לא תקרא בצבור מפני כבודי הצבור. קטן היודע לקרות יודע למי מברכין – עולה ממנין הקוראים. וכן מפטיר עולה מהמנין, שהרי הוא קורא בתורה; ואם הפסיק שליח-צבור בקדיש בין משלים ובין המפטיר – אינו עולה מן המנין. צבור שלא היה בהם יודע לקרות אלא אחד – עולה וקורא ויורד וחוזר וקורא שניה ושלישית עד שיגמור מנין הקוראים של אותו היום.

יח בקל-קריאה וקריאה מאו – כהן קורא ראשון, ואחריו – לוי, ואחריו – ישראל. ומנהג פשוט הוא היום, שאפילו כהן עם-הארץ קודם לקרות לפני חכם גדול ישראל. וכל-מי שהוא גדול מחברו בחכמה קודם לקרות. והאחרון שגולל ספר תורה נוטל שקר כנגד הכל, לפיכך עולה ומשלים אפילו גדול שבצבור.

יט אין שם כהן – עולה ישראל, ולא יעלה אחריו לוי כלל. אין שם לוי – כהן שקרא ראשון חוזר וקורא הוא עצמו פעם שניה במקום לוי. אבל לא יקרא אחריו כהן אחר, שמא יאמרו: הראשון פסול, ולפיכך עולה כהן אחר, וכן לא יקרא לוי אחר לוי, שמא יאמרו: אחד משניהם פסול.

כ כיצד סדר הקריאה בתורה אחר התפלה? כל-יום שיש-בו תפלת מוסף אחר שיגמור שליח-צבור תפלת שחרית, אומר קדיש ומוציא ספר תורה; וקורא לאחד, אחד, מן-הצבור ועולין וקורין בתורה. וכשגומרין – מחזיר ספר תורה למקומו ואומר "קדיש ומתפללין תפלת מוסף. וימים שיש בהם מפטיר ומוסף – נהגו לומר קדיש קדם שיעלה המפטיר. ויש מקומות שנהגו לומר קדיש אחר המפטיר.

XXI) A Minchàh del sabato e del Kippur, dopo che l'ufficiante ha terminato il Salmo 145 - Lode di David - e la Qedushà de-sidrà (22) si recita il Qaddish, si fa uscire il sepher Toràh e vi salgono (i tre chiamati) alla lettura.

(Anticamente) si recitava un ulteriore Qaddish (23).

Si dice la preghiera pomeridiana di Minchàh.

Uguualmente nei giorni di digiuno nei quali si legge (la Toràh) a Minchàh, (una volta) si recitava il Qaddish.

Si dice la preghiera di Minchà; però nei giorni festivi non si usa leggere (la Toràh) nella preghiera di Minchà.

XXII) Nel giorno in cui non c'è Musaph, quando termina la preghiera di Shakhrit si recita il Qaddish, si estrae il Sepher Toràh, lo si legge, lo si fa rientrare, si recita (ulteriormente) il Qaddish e poi si dice il salmo 145 Lode di David e la Qedushà de-Sidrà come si recita ogni giorno, successivamente si recita il Qaddish (24) e tutto il pubblico è congedato.

XXIII) Nei templi non si legge nei volumi singoli di Toràh (Humashin) (25) per non ledere l'onore del pubblico. Non si arrotola in pubblico il Sepher Toràh per evitare che il pubblico attenda faticosamente in piedi.

Per questo motivo, qualora si abbia bisogno di leggere due argomenti diversi (26) si estraggono due Siphre Toràh. Una sola persona non può leggere un singolo argomento in due diverse Toroth affinché non si dica che il primo Sepher era difettoso e per questo motivo si legge il secondo.

XXIV) Chiunque avvolge il Sepher Toràh lo deve avvolgere dal lato esterno; quando lo stringe lo fa dall'interno (27). Bisogna fissarlo bene in prossimità della cucitura affinché non si strappi. Nel caso in cui il Sepher Toràh dopo la lettura viene portato (all'esterno) per essere custodito in un altro luogo, il pubblico non può uscire, ma lo accompagna seguendolo fino al locale dove verrà custodito.

22) Ci si riferisce alla parafrasi aramaica della Santificazione del nome di D-o recitata successivamente al Salmo 145 per far assolvere ai presenti l'obbligo quotidiano dello studio dei passi profetici.

23) Maimonide si riferisce alternativamente al Qaddish recitato alla fine della lettura della Toràh e a quella introduttiva alla preghiera successiva o alla Amidàh; a Minchà del Sabato non si recita il Qaddish sul Sepher, ma c'è un Qaddish precedente alla Amidàh.

24) Qui si intende il Qaddish Titqabal che conclude la Tephillah, in cui si esprime al Signore la richiesta di accettazione della preghiera intesa nella sua formula corta (mezzo Qaddish).

25) Si intende singoli volumi (es. Genesi, Esodo ecc.) scritti sulla pergamena per motivi di studio.

26) Come ad esempio Sabato e Capomese, oppure nei giorni di Pesach. Vi sono casi in cui si leggono addirittura tre argomenti Sabato, Capomese e Hanukkah, o Shabbat HaHodesh; in questo caso si estraggono tre Sepharim.

27) Cioè dal lato della scrittura affinché quando poi si deve riaprire non si allarghi il nodo capovolgendo il Sepher.

כא ובמנחה של שבת ושל יום-הכפורים אחר שיגמור שליח-
צבור תהלה לדוד וסדר הקדשה" – אומר קדיש ומוציא
ספר תורה ועולין וקורין בו ומחזירו ואומר קדיש ומתפללין
מנחה. וכן בתענית: קוראין במנחה ואחר-כך אומר קדיש
ומתפללין תפלת מנחה. אבל ביום-טוב לא נהגו לקרות
במנחה.

כב ויום שאין בו מוסף – כשגומר תפלת שחרית, אומר קדיש
ומוציא ספר תורה וקוראין בו ומחזירו ואומר קדיש ואחר-
כך אומר תהלה לדוד וסדר הקדשה כדרך שאומרים בכל-יום,
ואומר קדיש וכל-העם נפטרין.

כג אין קוראין בחמשין* בכתי כנסיות – משום כבוד צבור.
ואין גוללין ספר תורה בצבור – מפני טרח הצבור, שלא
יטריח עליהם להיותם עומדים עד שיגלל ספר תורה. לפיכך
אם יצטרכו לקרות שני ענינים¹ – מוציאין שני ספרי תורה.
ולא יקרא איש אחד ענין אחד בשתי תורות, שמא יאמרו:
ספר ראשון פגום היה ולפיכך קורא בשני.

כד כל-הגולל ספר תורה – גוללו מבחוי"י, וכשהוא מהדקו –
מהדקו מבפנים. וצריך להעמידו על-התפר, כדי שלא
יקרע. מקום שמוציאין ספר תורה אחר שקוראין בו ומוליכין
אותו לבית אחר להצניעו² – אין הצבור רשאים לצאת עד שיצא
ספר תורה וילוו אותו והם אחריהם עד המקום שמצניעין אותו בו.³